

ancora che la proposta dell'onorevole Lagasi incontrava l'adesione dell'amministrazione forestale anche perchè aveva fatto tesoro di molte disposizioni che la stessa amministrazione aveva indicate.

Gli onorevoli Facta e Chiapusso sanno che non è colpa mia se quella proposta di legge non è ancora venuta in discussione, come avrei desiderato.

Certo sarebbe un farsi delle illusioni il credere che potesse essere discussa in questo scorcio di Sessione; quindi dovremo rassegnarci ad aspettare il novembre.

Intanto, come ho accennato in principio, terrò in considerazione le osservazioni fatte.

Presidente. Così è approvato il capitolo 40.

Capitolo 41. Rimboscamenti - Concorsi fissi ai comitati forestali, lire 134,500.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Amicis.

De Amicis. Dopo l'ampia trattazione fattane nella discussione generale, rinunzio a parlare sul capitolo 41 e parlerò sul successivo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borsarelli.

Borsarelli. Onorevoli colleghi! Vorrei anche io farmi un merito verso la Camera rinunciando a parlare come ha fatto il collega De Amicis; io consento con lui che tale argomento fu ampiamente dibattuto nella discussione generale e parrebbe a prima vista che ora fosse superfluo il ritornarci sopra; ma siccome da nessuno degli oratori che mi precedettero, questo tema è stato trattato dal punto di vista come io ora intenderei, così mi consenta la Camera colla solita cortesia di cui le sono sì grato, che io spenda qualche parola in proposito. Mi duole di essere in aperta contraddizione con gli egregi miei amici e colleghi Chiapusso e Facta che mi precedettero nel dire.

Però io devo notare che il giorno in cui i trovati dell'industria, e le lacune che purtroppo si debbono lamentare nella legge che permise o mal seppe vietare il diboscamento delle nostre Alpi; il giorno in cui questi due fatti segnarono come il vespro dei secolari giganti delle montagne; da questo giorno un nuovo flagello si riversò su altre terre: e da questo giorno precisamente in molti siti le condizioni dell'agricoltura completamente mutarono. Io voglio accennare al flagello che si fece grande, che aumentò ogni anno; al flagello della grandine.

Si suol dire, o signori, che la grandine non produce carestia, siccome quella batte qua e colà, a sbalzi, e non distrugge completamente i raccolti. Ma lasciando da parte che questo può suonare ironia amara pei meschini che ne sono colpiti, osservo che nel fatto dalla grandine sono colpite non soltanto alcune proprietà, il che sarebbe abbastanza perchè ce ne occupassimo, ma interi comuni e mandamenti interi che da 18 o 20 anni vedono distruggersi completamente o quasi completamente i loro raccolti da questo male a cui nè nella sagacia, nè nella solerzia dell'agricoltura v'è schermo.

Chi non visitò, come me in fin di luglio, o in agosto, interi paesi, il dì prima fiorenti per rigogliosa vegetazione, fatti di tratto, bianchi come per neve e si sentì quasi umiliato di essersi recato in legno a visitare tanta miseria e tanto squallore; chi questo non vide coi propri occhi, mal sa farsi un'idea di siffatta desolazione che strazia il cuore amarissimamente.

Quando si pensi che vi sono delle larghissime zone di terreno che nel fiore della stagione e quando più ridono al sole sui colli i loro pampini lieti di grappoli, dal nembo crudele si vedono portar via in pochi secondi le speranze invano carezzate e il frutto dei sudori invano sparsi in tutto l'anno, portar via anche tutto quanto il colono ha anticipato in ispesa per la cultura delle sue terre; allora non si faranno più le meraviglie se una voce inattorevole si, ma calda e convinta si leva per pregare il Governo ed il Parlamento di procurare a questi mali qualche rimedio. Io credo che non sia illogico nè irragionevole l'attribuire questi danni e questi mali al grande deboscamento avvenuto sulle nostre montagne. Ed io prego appunto Parlamento e Governo di volere a questi mali apportare un rimedio efficace. Io ricordo in questo momento alla Camera che la nobile regione che mi onoro di rappresentare, il Monferrato, sta morendo economicamente. Essa sì nobile e sì degna è ormai diventata un'ampia iscrizione ipotecaria appunto e soprattutto perchè alla crisi generale vennero ad aggiungersi i danni patiti in questi ultimi tempi. Giacchè la crisi agraria, che travaglia in tutti i modi e generalmente il paese, si è fatta più acuta e più forte e persistente per i nuovi flagelli.

Naturalmente nessuno che abbia fior di senno, può imputare al Governo od al ministro i danni che nessuna forza umana vale